L'ADI - Associazione degli Italianisti, che rappresenta la comunità scientifica del settore ITAL-01/A (Letteratura italiana) e dialoga costantemente con gli studiosi dell'area umanistica, desidera esprimere la propria preoccupazione in merito alle modalità di valutazione e agli esiti del bando PRIN 2026.

L'Associazione riconosce il ruolo fondamentale che il programma PRIN svolge nel sostegno alla ricerca e nell'internazionalizzazione del sistema universitario italiano. Proprio per questo ritiene necessario richiamare l'attenzione su alcune criticità.

Una prima questione riguarda la trasparenza delle procedure valutative, che dovrebbe essere ben maggiore di quella attualmente riscontrabile.

La prima fase di valutazione ha escluso quasi 3.500 progetti su 4.279, oltre l'80%: tutti scartati sulla base di un mero voto numerico espresso dai Comitati di valutazione (CdV), senza neppure un lacerto di giudizio. Il MUR ha espresso grande soddisfazione per la velocità con cui si sono conclusi i processi valutativi: circa quattro mesi per tre fasi. Prima di rallegrarsene, tuttavia, sarebbe doveroso sapere da chi erano composti i CdV e soprattutto da quante persone, per capire se il sistema predisposto sia stato adeguato a garantire un sostenibile rapporto tempi-quantità-qualità. Desta comunque forte perplessità che l'80% delle energie progettuali del sistema italiano sia stato 'liquidato' con un voto numerico, senza alcun giudizio: si chiede (giustamente) un doppio referaggio e un giudizio analitico per un articolo scientifico, ma non si prevede che il Ministero si faccia carico di un analogo sistema valutativo per mega-progetti da 1,2 milioni di euro. Un giudizio motivato aiuta a migliorare i progetti, a orientarli, ed è quindi una fase fondamentale di crescita per i gruppi di ricerca, utile a capire se presentare la proposta in una successiva tornata, o rimodularla per bandi europei. Le modalità di restituzione scelte rendono invece difficile comprendere le ragioni effettive delle decisioni assunte, e impediscono ai proponenti e alla comunità scientifica di valutare pienamente la coerenza e l'uniformità del processo di selezione.

A tutto ciò si aggiunge quella che appare la criticità principale del procedimento di valutazione, ossia l'ampia discrezionalità attribuita ai CdV nella fase finale. Pur disponendo dei giudizi di due revisori esterni, il CdV non è tenuto ad adottarne la media né a seguire criteri predeterminati per la ponderazione delle valutazioni, potendo assegnare liberamente un punteggio compreso tra il valore minimo e quello massimo proposti dagli stessi esperti. In assenza di una motivazione particolarmente rigorosa e dettagliata degli scostamenti, tale meccanismo rischia di ridurre la trasparenza del processo e di rendere difficile verificare l'effettiva coerenza tra giudizi esterni, valutazione finale e posizione in graduatoria. Ne deriva l'impressione che una quota significativa di proposte di elevato valore venga esclusa dal finanziamento non per una reale distanza qualitativa, bensì per meccanismi di graduatoria inevitabilmente condizionati dalla scarsità delle risorse disponibili.

È proprio sul tema della distribuzione delle risorse che l'ADI ritiene opportuno aprire una riflessione più ampia. L'attuale modello tende a concentrare finanziamenti consistenti su un numero ridotto di progetti. Per quanto sia comprensibile la volontà di sostenere iniziative di particolare ambizione e rilevanza, la forte concentrazione delle risorse finisce per promuovere prevalentemente gruppi già consolidati, caratterizzati da una maggiore capacità organizzativa, da reti di collaborazione ampie e da una più elevata disponibilità di risorse pregresse, con progetti che rafforzano di volta in volta il proprio vantaggio competitivo, indipendentemente dalla verifica dei risultati raggiunti in precedenza. In questo modo si riducono le opportunità di accesso ai finanziamenti per gruppi emergenti e per linee di ricerca innovative.

Un sistema di finanziamento pubblico orientato alla ricerca di base dovrebbe invece

perseguire anche l'obiettivo di garantire un ragionevole pluralismo scientifico, favorendo la crescita diffusa delle competenze e la partecipazione di una platea più ampia di ricercatori e istituzioni.

Nel settore ITAL-01/A, come in molte discipline umanistiche affini, la ricerca si fonda spesso sul lavoro continuativo di gruppi di dimensioni contenute, impegnati in attività di censimento e valorizzazione delle fonti, ricostruzione della tradizione dei testi, esplorazione degli archivi, analisi storico-letteraria, linguistica e filologica, restituzione trasparente e pubblica dei risultati. Si tratta di ricerche che producono esiti di grande rilievo scientifico e culturale pur senza richiedere necessariamente strutture organizzative complesse o budget particolarmente elevati. In questo contesto, una maggiore diffusione delle risorse consentirebbe di sostenere un numero più ampio di progetti eccellenti e di valorizzare più efficacemente la ricchezza e il pluralismo della ricerca nazionale.

L'Associazione ritiene pertanto auspicabile una revisione dei criteri di allocazione delle risorse, orientata ad ampliare il numero dei progetti finanziati, anche attraverso una differente modulazione dell'entità dei singoli finanziamenti. Una strategia di questo tipo permetterebbe di rafforzare la ricerca di base, favorire il coinvolgimento delle giovani generazioni di studiosi, sostenere sedi universitarie diverse per dimensioni e collocazione geografica e promuovere una distribuzione più equilibrata delle opportunità di ricerca, tenendo conto della specificità della ricerca umanistica rispetto a quella delle discipline STEM.

Nel caso dell'italianistica, ciò significherebbe inoltre rappresentare in maniera più fedele la reale configurazione della disciplina, caratterizzata da una molteplicità di tradizioni di studio, orientamenti metodologici e linee di ricerca che ne costituiscono una delle principali ricchezze.

Per queste ragioni, l'ADI auspica l'apertura di un confronto con il Ministero e con gli organismi responsabili della gestione del programma PRIN, al fine di individuare, in vista della prossima tornata, soluzioni capaci di rafforzare la credibilità delle procedure valutative, migliorare la qualità dei riscontri forniti ai candidati e garantire una distribuzione delle risorse più coerente con le specifiche esigenze della ricerca letteraria.

La qualità della ricerca italiana non dipende esclusivamente dalla capacità di concentrare investimenti su pochi progetti di eccellenza, ma anche dalla possibilità di sostenere un tessuto scientifico ampio, diffuso e plurale. È a partire da questa convinzione che l'Associazione degli Italianisti ritiene opportuno richiamare l'attenzione della comunità accademica e delle istituzioni competenti.